

Potrebbe restare Johansson accanto ad Alboreto già confermato per l'87

La resurrezione della Ferrari

**Piccinini
spiega
l'«exploit»
in Belgio**



Auto

Dal nostro inviato
FRANCORCHAMPS — Marco Piccinini direttore sportivo della Ferrari sulla pista di Francorchamps ha trascorso una delle domeniche più sofferenti ma alla fine più esaltanti di tutta la sua già lunga militanza all' scuderia del Cavallino. Nonostante la sua diplomazia e i modi gentili, il «monsignore» (così viene soprannominato nel grande «circo» della Formula 1) negli ultimi tempi faceva fatica ad arginare i risultati sempre più esaltanti dei concorrenti nelle possibilità della Ferrari di uscire da uno dei momenti di crisi più lunghi e travagliati della sua storia. La gara di domenica, col terzo e quarto posto delle rosse, ha significato anche per il direttore sportivo come per i piloti, i tecnici e i meccanici (al termine tutti festanti) la fine di un incubo.

— Piccinini, allora risorta?

«Solo chi è morto può risorgere. Noi eravamo solamente in un preoccupante tunnel critico. Prima di dire che ne siamo usciti fuori completamente, aspettavamo più di due ore o tre Gran premi. Intanto godiamoci questo significativo dopopri risultato positivo».

— Quali sono stati i meriti più grossi della Ferrari a Francorchamps?

«L'affidabilità, la prestazione cronometrica costante sul

giro durante la gara, non lontana da quella delle vetture che vanno per la maggiore, Williams, McLaren, Lotus. Questo significa che il lavoro che abbiamo portato avanti in questi mesi è risultato proficuo».

— Quali invece i problemi ancora da risolvere per poter vedere le «rosse» veramente a contatto con le prime della classe?

«C'è ancora bisogno di fare sì che la gittabilità delle vetture. Il giro non è ancora progredito in maniera soddisfacente, abbiamo problemi col «volo», in qualifica, in gara invece andiamo benino. C'è poi un ritardo di risposta del motore: le nuove turbine Garrett danno questo inconveniente anche se poi sono molto affidabili alla distanza. Vedremo fra un mese, diciamo dopo la tifosa americana, quanta parte di svantaggio avremo recuperato sulle nostre maggiori concorrenti che comunque viaggiano a millesimi».

— La Ferrari, a differenza di Williams e Lotus finite con la possibilità di benzina ma avuti assolutamente problemi di consumo. E questo particolare è risultato evidente anche in altri Gran Premi. Il buon lavoro della Marelli-Weber con l'innessione elettronica, sta dando frutti importanti.

— È vero, su questo verso sia-

Johansson e, nell'altra foto, il direttore sportivo della Ferrari Marco Piccinini



La Kostadinova ha egualato domenica il record del mondo di salto in alto con metri 2,07

Parte il Grand Prix d'atletica

Atleti di Usa e Urss di nuovo in gara insieme

Atletica

Il norvegese Pedersen ha vinto ieri a Erba una tranquilla tappa di trasferimento

Saronni scopre di essere senza alleati «Ho tutti contro!». E oggi terribile arrampicata

Nostro servizio

ERBA — Il norvegese Erik Pedersen, corridore e cantante, piazza un bel colpo in una tappa di transizione, lunga come la fame, con una distanza superiore a quella denunciata da mister Torni e vivace soltanto alle porte di Erba, perciò Saronni ha viaggiato in carrozza, senza il minimo affanno, idem Visentini, idem Moser, Lemond e l'intera compagnia dei «big».

E' stata tutta una marcia di trasferimento, una cavalcata nolosissima. Cammin facendo, i ciclisti parlottavano, ridevano, scherzavano e fra una battuta e l'altra, ho visto Allocchio finire con le gambe all'aria in una risata del Vercellese. Tanto sole, anche, e tanta folla, tanta gente ad aspettare un gruppo pigro per 230 chilometri. Poi una serie di piccoli fuochi, di tentativi che portavano alla ribalta un quartetto composto da Pedersen, Zadrobilek, Röche, quindi la sparata del norvegese in vista della striscione, una marcia per le strade e composta da un conquista che per l'atleta dell'«Arioste» rappresenta il non successo della sua carriera professionistica.

Il Giro si accorta ed è prossimo alle fasi decisive. Una tappa di grande battaglia sarà quella in programma oggi da Erba a Foppolo. Tappa breve, di appena 143 chilometri, ma con una salita che fa paura e alla quale si aggiungerà una conclusione in altura. Chi è stato sul Passo San Marco parla di una arrampicata tremenda, che sfiorisce per la sua lunghezza (26 chilometri) e per i suoi tratti salienti da 6,60 a 12,40 per il Giro cui seguirà una discesa da brividi e in ultima analisi farà da giudice, farà sentenza, un traguardo situato a quota 1625. Ecco perché è opinione generale che qualora Saronni dovesse superare con profitto questi servizi ostacoli, ben poche speranze rimarrebbero ai suoi avversari.

Domenica sera, sulla cima di Sause d'Oulx, un disguido alberghiero mi ha portato a dormire sotto il medesimo tetto di Beppe. Abbiamo pure cenato insieme e il capitano della D. Longone Colnago è stato costretto a trovarsi in buona salute, con le gonne a posto, ma che non pensava di essere un protagonista ad alto livello. «Sono meravigliato — questo è il termine usato da Saronni — del mio rendimento in salita e naturalmente mi auguro di continuare con lo stesso ritmo. L'avversario maggiore si chiama Visentini, però ho notato che nel gruppo ho tanti, troppi nemici... Vuoi dire che non hai alleane? ho chiesto. «Alleane? Mi so-

no tutti contro, proprio tutti», è stata la risposta.

Penso che Saronni sia sincero, ancheso anche che il direttore sportivo Algersi sia guardandosi attorno per trovare qualche amicizia. E difficile vincere un Giro senza appoggi extra, non basta la generosità dei gregari per sventare tutti gli assalti e nessuno si scandalizzi perché era così anche ai tempi di Coppi. Voglio però aggiungere che Fausto, essendo grande di manica con chi gli chiedeva favori, non incontrava poi difficoltà nel caso dovesse rivolgersi a Tizio e Sempronio per risolvere un problema di circostanza.



Questo strano Giro così provinciale...

Dal nostro inviato

ERBA — Mentre il sonnacchioso corpiccione della carovana si distendeva verso Erba, per ingannare il tempo ci si è messi a guardare con attenzione la gente che attendeva il passaggio della corsa. Gente comune, proprio quella che ci si aspetta di vedere al Giro d'Italia. Famiglie con nonna e nipotini, contadini con canottiera e cappello, operai in tutta il gruppetto dal «quartino» facile del bar «Moderno». C'erano anche scolaresche con le bandierine tricolori, il maestro con la macchina fotografica, l'afficionado di Saronni col cappellino e la maglia della Colnago, il severo carabiniere coi baffi che — per un giorno — chiudeva un occhio alle intemperanze dei tifosi. Cose note e strane, direte voi. E difatti: proprio che ci veniva in mente guardando quella folla e sentendo quelle voci e quei ru-

mori: che il Giro d'Italia, come Mike Bongiorno, non cambia mai. Gli stessi articoli degli inviati di vent'anni fa, mutati lo stile e i personaggi, calzerebbero a pennello.

Anche un altro fatto colpisce seguendo questo sessantunesimo Giro d'Italia: la sua irrinunciabile vocazione, anche se attraversa tutta l'Italia, ad essere «provinciale». Sebbene muova decine di miliardi (uno solo di premi), ben 19 squadre tra italiane e straniere, una équipe della Rai composta da cinquanta persone, inviati da tutta Europa, le aziende di soggiorno dei centri ospitanti e centinaia di sponsor, il Giro d'Italia è ostinatamente immutabile nella sua coreografia ed

organizzazione. Trae linfa da una «piccola» Italia che spesso è dimenticata dai grandi quotidiani e dalla tv. Rifugge dai grandi metropoli, dai centri «emergenti», per rifugiarsi nel caldo marsupio dei piccoli centri. La foto di gruppo con i notabili locali, l'esibizione della banda, il vaso ricordo. È un Giro metà ricco e metà povero, metà tecnologico e metà nostalgico. Ci sono gli addetti dell'energia, due elicotteri della Rai, le nuove metodologie, le ruote lenticolari, ma è privo di un centro di rianimazione mobile (per Ravasio avrebbe abbreviato i tempi di soccorso) e di una tribuna per i giornalisti. Rosola corre con un piccolo computer sul manubrio e poi si scopre che i

medici al seguito delle squadre spesso, per fare il Giro, utilizzano le ferie.

Fa quasi rabbia vedere l'esibita-povertà — quasi masochistica — delle squadre, degli sponsor. Ci sono parecchie formazioni — costano come un solo calciatore di B — che fanno i salti mortali per stare nelle spese. Il Giro fu una delle prime iniziative a capire la forza della pubblicità, oppure adesso vedi certi sponsor che farebbero meglio a finanziare la squadra dell'oratorio. C'è una potenziale opulenza buttata alle ortiche. Il Giro d'Italia, forse anche il ciclismo tutto — ha un pubblico enorme, entusiasta, che può raggiungere dovunque eppure si fa snobber dai media, dai veicoli pubblicitari. La stessa tv, che pure gli concede quotidianamente un discreto spazio, domenica non gli ha dato la diretta (e ce' una delle tappe più importanti)

per non penalizzare la Formule 1. E la domenica precedente la stessa cosa era successa per una gara di motociclismo. Pensate al basket, alle imprese di «Azzurra» (sport d'élite), a migliaia di chilometri: sono riusciti a raggiungere vertici di popolarità assolutamente impensabili. Il Giro invece si trascina un tiero retaggio di sport povero e genuino che è stato, forse, lo stesso le lezza. E il ricordo di vecchi il padre di Saronni, di ieri a Turbigo — in sella a una motocicletta che attende il figlio per rincuorarlo, come è il disperare di assistere, certe volte, ad un avvizzito rito. Una festa del santo patrono cui, per abitudine, non si può mancare. Concludendo: mille anni di vita alla fiaba del Giro e della bicicletta. Se però si aprissero le finestre gettando via un po' di santini e reliquie sarebbe ancora meglio. O no?

Dario Ceccarelli

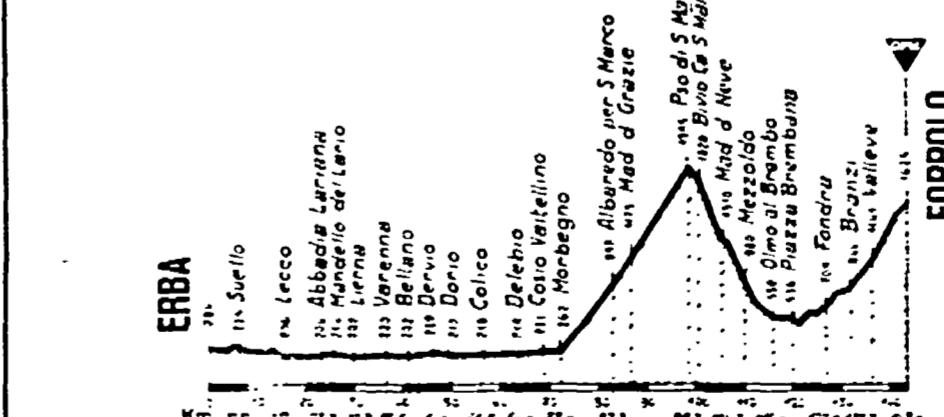
Arrivo

- 1) Erik Pedersen (Arioste) km 260 in 7 ore 15' 12", media 35,845
- 2) Roche (Carrera) a 5"
- 3) Bombini (Vini Ricordi) a 18"
- 4) Zadrobilek (Supermercati Brianzoli) a 18"
- 5) Pagnin (Malvor Bottecchia) a 30"
- 6) Magrini
- 7) Van der Velde
- 8) Longo
- 9) Bernaudeau
- 10) Cavallaro

Classifica

- 1) Giuseppe Saronni (Del Tongo Colnago) in 72 ore 42' e 48"
- 2) Visentini (Carrera) a 1' 10"
- 3) Baronchelli (Supermercati Brianzoli) a 1' 51"
- 4) Moser (Supermercati Brianzoli) a 2' 50"
- 5) Lemond (La Vie Claire) a 3' 31"
- 6) Wilson a 3' 35"
- 7) Da Silva a 1' 09"
- 8) Corti a 4' 18"
- 9) Vandi a 5' 37"
- 10) Giapponi a 5' 41"

C.S.A.N.



IL
TUBOLARE

Clément Gruppo

Concluso
il congresso
dell'Uisp

RIMINI — Giandomenico Missaglia presidente, Lorenzo Banti vicepresidente. Entrambi eletti all'unanimità. Si è concluso così, domenica pomeriggio a Rimini, il decimo congresso nazionale dell'Uisp. I delegati hanno anche eletto il nuovo direttivo nazionale, composto da 109 membri (con la presenza di numerosi donne). Oltre sessanta gli interventi nel corso di un dibattito attento e unitario e che ha visto il congresso approvare gli indirizzi e i tempi di intervento indicati da Missaglia nella sua relazione. Gattai per il Coni, Usardi, per gli enti di promozione sportiva, Canetti per il Pei e De Carli per il Psi alcuni degli «esterni» intervenuti ai lavori dell'Uisp.

Squalificato
D'Antoni
ma giocherà

ROMA — Il giudice sportivo del basket ha qualificato per una giornata sia Mike D'Antoni della Simac sia Sandro Dell'Agello della Mobigirgi, espulsi sabato a Caserta, «per reciproco comportamento scorretto». Entrambi i giocatori saranno però in campo nella «bella» di domani sera di Milano (ore 20,30) che sarà teletrasmessa in diretta su Raiuno nel corso di Mercoledì sport alle 22,30 circa.

GUERRIERI — Dido Guerrieri, il «coach» della Berloni Torino, è stato visto ieri a Roma. Subito la sua presenza in città è stata collegata ad un passaggio sulla panchina del Banco Roma. La società romana non fa mistero del suo interessamento al tecnico. Ma s'è affrettata a far sapere che la presenza di Guerrieri nella capitale era dovuta a motivi personali dell'allenatore.

**Subito
eliminato**
Pistolesi

PARIGI — Nella prima giornata degli Internazionali di Francia Claudio Pistolesi è stato eliminato dall'olandese Schapers per 7-5,6-4,7-5. Nessun problema per Lendl e Becker. Mentre tra le donne vittoria di Laura Garrone.

De Biase
interrogherà
Spartaco Ghini

FIRENZE — Corrado De Biase, capo dell'Uisp, in chiede la Federazione, ha deciso di interrogare personalmente l'ex presidente del Pergola Spartaco Ghini, ma non ha voluto precisare quando avverrà l'interrogatorio. «Posso solo dire — ha spiegato De Biase — che oggi (ieri per chi legge, n.d.r.) non ho incontrato Ghini. Ma, sentire Fabio De Biase, legale dell'ex presidente, «non è previsto alcun interrogatorio. Ghini ha detto De Biase — che oggi ha parlato sabato a Torino con due giornalisti dell'Uisp, in chiede che quello che può dirà in questo momento, con l'inchiesta penale in corso. L'atteggiamento dell'ex presidente del Perugia sarà il solo a preoccupare De Biase. L'Uisp in chiede, infatti, aspetta ancora di sapere se Armando Carbone risponderà o meno alle tante domande che deve porgli la giustizia sportiva. Carbone parlerà? — è stato chiesto a De Biase. «Lo vorrei sapere anch'io», ha risposto il magistrato fiorentino. Intanto il presidente del Pisa, Romeo Antoniani, ha querelato Sartori. Nella legge il commissario implicato nello scandalo, per diffusione di notizie tendenziose.

**Il nuoto
cambia
i «vice»**

ROMA — La Federazione non trova pace. Ieri il Consiglio federale ha partorito due nuovi vicepresidenti: Rudy Sperber, settorestista dei tuffi e del nuoto sincronizzato, e Riccardo Batta, responsabile delle seconde nazionali, ora anche dell'acquatics e stampa. Sono stati defenestrati i due precedenti vicepresidenti Consolo e Impronta, che avevano tentato un «golpe» qualche settimana fa e al centro anche di un piccolo scandalo.

**Sammontana:
il buon gelato all'italiana.**



SAMMONTANA
GELATI ALL'ITALIANA